

esperienza
esperienza

Cellulostimolazione dermica

Un chirurgo
milanese ci
racconta
come procede
al ringiovanimento
del viso delle
sue pazienti con
un protocollo
che unisce la
microdermoabrasione e
la dermoelettrporazione
all'uso di estratti
di DNA

Il processo di invecchiamento cutaneo comporta una perdita progressiva delle sostanze che donano elasticità, tono e turgore alla cute (elastina, collagene e acido ialuronico), oltre che un ispessimento dello strato epidermico. Ciò produce esteriormente una opacità cutanea unitamente a un progressivo raggrinzimento della superficie cutanea. Nella mia personale esperienza adotto una tecnica di ringiovanimento che prende in considerazione entrambi gli aspetti sovraindicati e utilizzando ciò che potrebbe rappresentare la linea guida del futuro: la cellulostimolazione dermica. Normalmente nel protocollo personale abbino in modo sinergico una associazione che prevede microdermoabrasione, dermoelettrporazione e una particolare tecnica di cellulostimolazione. Il razionale che sottintende a questa scelta tiene conto delle azioni isolate e congiunte delle tre metodiche. In particolare la microdermoabrasione è una tecnica che prevede l'uso di microcristalli di idrossido di alluminio (corindone) che vengono utilizzati a una pressione regolabile dall'operatore a seconda dei casi per provocare una abrasione cutanea. Il livello di quest'ultima è soggettivo e può prevedere il coinvolgimento dell'epidermide o anche di una porzione dermica. La possibilità di rego-



*Dott. Maurizio
Cavallini
Specialista in
Chirurgia Plastica*

lazione differenziata permette favorevolmente di agire in modo personalizzato sulle diverse unità estetiche del viso che, come noto, hanno diverso spessore, invecchiamento e necessità correttive. La riduzione dello spessore cutaneo produce un effetto di maggiore luminosità cutanea e permette una più facile penetrazione transcutanea di principi attivi. È per questo che immediatamente dopo l'esecuzione della microdermoabrasione si utilizza la dermoelettrporazione con apparecchiatura Transderm-Mattioli. Elaborata negli anni '70, questa metodologia sfrutta l'uso di impulsi elettrici che, secondo potenziali particolari e successiva inversione di polarità, permettono l'apertura per alcuni secondi di specifici canali cutanei attraverso i quali possono passare con maggiore facilità delle macro-

molecole utili per il rinnovamento cellulare e/o la stimolazione fibroblastica. In accordo con molti autori ritengo sia molto importante poter intervenire sul fibroblasto che è la cellula chiave per contrastare l'invecchiamento in quanto produttrice della matrice extracellulare e quindi di collagene, gag, elastina, ecc. La cellulostimolazione attualmente più efficace e da me preferita prevede il ricorso agli estratti di DNA (Placentex). Tale prodotto, ottenuto dalla trota a uso alimentare (e quindi privo di rischi batteriologici), ha dimostrato attraverso numerosi studi scientifici di incrementare del 30% l'attività dei fibroblasti e quindi di comportare un aumento secretivo di tutte le proteine della matrice, in modo assolutamente bilanciato. Gli estratti di DNA, inoltre, aumentano e allungano l'attività del FGF (fattore di crescita dei fibroblasti) e stimolano i recettori A2 purinergici fibroblastici con conseguente loro potenziamento di attività. Il protocollo prevede applicazioni di circa 5 minuti per ogni unità estetica del viso e del collo per un numero complessivo di 5-10 sedute eseguite a distanza di circa due settimane una dall'altra. In conclusione, l'associazione delle tre tecniche e principi permette di ottenere come risultato finale, una pelle più luminosa e più tonica, tesa ed elastica